

IL QUARESIMALE. Il segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica ha offerto una riflessione prendendo spunto dagli insegnamenti del pontefice bresciano

Paolo VI e la speranza che nasce dalla croce

Luciano Costa

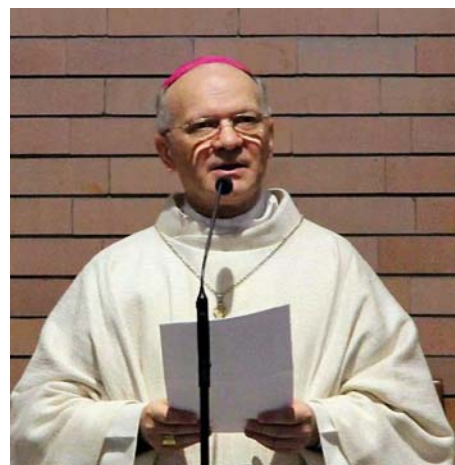
Monsignor Vincenzo Zani: «Del nostro Papa, la sofferenza e il dolore sono stati compagni fedeli in tutta l'esistenza»

Novantacinque anni fa, 29 maggio 1920, il giovane Giovanni Battista Montini, destinato a salire il gradino più alto delle responsabilità ecclesiali, in questa stessa cattedrale che adesso ospita i solenni Quaresimali, chinando il capo mise il suo futuro di prete nella mani di monsignor Giacinto Gaggia, il vescovo che l'aveva accolto, formato e accompagnato al sacerdozio ministeriale.

DOPO AVER accettato il suo «ubbidisco» il presule, indicandogli la croce che sovrastava l'altare, gli ricordò che «quella e non altro è il destino e l'anelito del prete». Monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, consacrato presbitero il 20 settembre 1975 (non in Cattedrale ma, essendo studente a Roma, a Pralboino, il suo paese d'origine), cinquantacinque anni dopo colui che sarebbe diventato Pontefice e da lui ricevuto in udienza nel 1977 insieme a professori e studenti

del Collegio Arici, celebrando l'altra sera il quarto Quaresimale, ha offerto ai fedeli convenuti una riflessione sul come «educare alla croce» alla luce degli insegnamenti lasciati in eredità da Paolo VI. Di quel «nostro Papa - ha detto monsignor Zani -, cantore di gioia e mai di tristezza, la croce, la sofferenza e il dolore sono stati i compagni fedeli di tutta la sua esistenza, lo hanno forgiato spiritualmente e intellettualmente per introdurlo ai significati più profondi e redentivi, per trasformarlo e riconsegnarlo alla storia quale maestro e testimone. Nel suo educare alla croce - ha aggiunto - Paolo VI non ha mai accettato compromessi o dato spazio a qualsiasi espressione di dolore». La prova di così alto insegnamento, per monsignor Zani, la si legge «nel rapporto con la croce che lui ha già negli anni giovanili, poi, via via, nella spiritualità della croce e nel significato della croce nel cammino di fede del cristiano».

GIOVANNI Battista Montini conobbe il significato della croce dalla sua famiglia e dagli amici più vicini. «A mia madre - scrisse il futuro Papa - devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera». All'amico Andrea Trebeschi, invece, dopo avergli ricordato l'essenza della Redenzione, disse che «questa è la via, la verità, la vita □ E la prospettiva del dolore e dell'umiliazione non mi pare più così orribile e deforme □ La mia vita passerà rivolta in alto, e il dolore e la miseria non valgono a distrarla con la chimera di gloria □». Per monsignor Zani «il dolore e la croce sono sempre presenti come sfondo della comune percezione dell'esistenza e nel giovane Montini la sofferenza non è mai né pensata né vissuta come fonte di chiusura al mondo, alla vita, ma sempre come preludio alla gioia, alla speranza, all'apertura al prossimo. Egli punta presto al cuore del paradosso cristiano che vede il dolore non come evento ineluttabile, ma come realtà contenente una presenza: l'Amore crocifisso che apre l'uomo alla redenzione e alla risurrezione. Così, attraverso il dolore e le sofferenze causate dai lutti familiari, Montini impara ad abbracciare l'invincibile tristezza della croce e la solitudine riempiendola di orazione. Lo sforzo compiuto nel



Monsignor Vincenzo Zani ha celebrato in Cattedrale il quarto Quaresimale

dare un senso e uno sbocco nella speranza alle esperienze di dolore - ha spiegato monsignor Zani -, sono l'antefatto della sua teologia spirituale, fondata sul mistero pasquale».

PER GIOVANNI Battista Montini «educare alla croce ha significato imboccare un itinerario spirituale che dischiude alla speranza e alla gioia della redenzione. Il cristiano - ha ricordato il segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica - diventa autentico discepolo se, prendendo la sua croce e seguendo Cristo adempie la sua missione di testimone. Dunque, il centro non è la croce ma Cristo». Perché questo si traduca in comportamenti reali e attuali, ha aggiunto monsignor Zani, è necessario «amare la croce e farla diventare compagna inseparabile della propria esistenza, lasciarsi calare nella storia e nelle vicende quotidiane della vita per scoprire in esse le croci da amare e abbracciare». Papa Paolo VI, ha concluso monsignor Zani «ci richiama alla necessità di accettare e abbracciare la croce, di educarci a scorgere in essa una speciale presenza del Signore: lui l'ha accolta e vissuta come uno strumento per sconfiggere il male e salvare l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA